

Gli interrogatorii di Costanzo

Il 16 marzo il giudice Istruttore si recò da Costanzo e v'è quel primo cenno di ritrattazione ricordata dal Presidente a Costanzo.

Questi ha dichiarato, sentite: « Non posso reggermi più! questa notte ho passato una notte infernale. Io non ho nessun interesse, e mi veggio vittima del dovere, allontanato dalla mia cara famiglia ».

Questo il famoso primo accenno alla ritrattazione: voi vedete che Costanzo pur di fronte alle notti passate, al ricordo della famiglia, al pericolo che corre, finisce collo insistere e confermare tutti i particolari. Esso dice: « se ho parlato d'immaginazione è perchè voglio uscire; mi preme di non avere la mia condanna di morte, che è la morte dei miei tre bambini! »

Ma Costanzo resta in carcere, mentre esso domandava la libertà provvisoria che (per ragione di diritto, si capisce) è respinta; passano ancora dei mesi, e accade questo, che un bel giorno il Giudice Istruttore informa Costanzo di una novità enorme! Gli dice: « Ma sapete, signor Costanzo, che anche la vostra prima visita è esclusa dalla nuova istruttoria? » Io non conosco la nuova istruttoria, ma se questa contestazione è esatta, io penso con orrore alla enormità delle infamie che si son dovute commettere per escludere anche la prima visita!

Costanzo naturalmente cade dalle nuvole. e risponde: « Ma come! se i farmacisti stessi hanno riconosciuto in mio confronto quella verità, « se lo stesso Palizzolo l'ha ammesso, ma se perfino l'Avv. Maggio all'udienza ha detto che la prima visita risulta vera! »

Dice il giudice: « Tutto questo prima: ma ora la vostra prima visita è esclusa, anche su ciò il mendacio è dimostrato! » « E Marraffa? » « Ma anchè Marraffa ha negato! » « Ma se anche Marraffa all'udienza ha finito coll'ammettere! » « Oh! mio caro! Il verbale è quello che è: Marraffa non ha ammesso di essere stato in casa Palizzolo « in quel giorno ».

Ed allora quest'uomo, che si trova di fronte un rappresentante della giustizia, che nega perfino quello che Palizzolo ha ammesso, quello che la difesa di lui ha rico-

nosciuto, quest'uomo il quale vede come anche su questo punto, non solo provato, ma non contraddetto dall'imputato e dai suoi difensori, la nuova istruttoria sia condotta in modo da escludere la veridicità della sua dichiarazione, allora quest'uomo che si sente dire che un atto pubblico, il verbale, stabilisce che Marraffa non ha detto quello che qui pubblicamente, di fronte a voi, egli disse, quest'uomo giurati, perde la testa!

« Ma allora tutto crolla attorno a me » egli pensa. « Ma che cosa ho ora mai da sperare io se la giustizia mi nega anche quello che è ammesso dallo stesso Palizzolo! Ma io mi trovò davanti a persone capaci di tutto, anche di negare la luce del sole! Ed allora, signor giudice, dappoichè siamo a questi ferri, la prego di tornare più tardi perchè ritratterò; ho bene capito: nulla c'è da sperare insistendo, perchè mi si nega tutto, anche quello che è chiaro, anche quello, che non è contraddetto, anche quello che l'imputato ha riconosciuto vero, anche quello che la difesa ha dichiarato esatto! »

Ditemi, signori giurati, dica pur lei, signor Presidente, se si può ritenere spontanea la dichiarazione ottenuta dicendo all'incriminato che oramai risulta falso anche quello che era stato provato dall'ammissione dello stesso Palizzolo? Dite voi: che valore ha questa ritrattazione? Voi, giurati, di essa come del resto, colla purissima vostra coscienza giudicherete! E io non vi parlo delle lettere della moglie di Costanzo e di altri elementi più gravi. Tutto quanto riguarda la ritrattazione è troppo eloquente di per sè! A confermare Costanzo niente vale — strana cosa — quanto questa sua ritrattazione!

Basta invero convincersi che la ritrattazione è falsa per essere sicuri che la dichiarazione di Costanzo era vera! E, dite, chi di voi può credere alla sincerità della ritrattazione?

Altra prova dei rapporti con Carollo-Beninati

Ma, o signori giurati, se non vi fosse Costanzo mancherebbe forse l'elemento di queste relazioni fra Palizzolo e Carollo? No, perchè v'è un altro elemento, un elemento più grave nel processo, e quest'altro elemento si chiama: Beninati.

Beninati fa una prova più grave, più sicura di quella che fa Costanzo, perchè su lui soggettivamente non ci sono dubbii: egli è un amico devoto di Palizzolo, uno dei suoi intimi, ed è indicato da lui come testimonio. « Ah! ma questo è argomento a mia discolpa — dice Palizzolo — perchè se Beninati fosse stato un teste compromettente non l'avrei indicato! ».

Troppo semplice signor Palizzolo! — Voi lo avete indicato, ma che cosa volevate ch'egli vi dicesse?

Cosa ben diversa, in verità, da quella che disse.

Voi assumevate che le vostre relazioni con Carollo erano escluse da due incidenti: uno era l'incontro alla stazione del quale parleremo; l'altro consisteva in questo: che Antonino Beninati di sua spontanea iniziativa, avendo saputo che risultava dalla pratica come l'ammissione di Carollo fosse stata opera di altri: ve ne aveva avvertito per mezzo del fratello Giuseppe. Era dunque dello avvertimento che dicevate di aver ricevuto per spontanea iniziativa di Beninati Antonino, che voi volevate fosse testimonio Giuseppe!

E questa sicuramente non era circostanza a vostro carico. Dunque niente equivoci: a ciò la difesa di Palizzolo, a ciò Palizzolo stesso chiamavano Beninati, questo si voleva portare in processo a mezzo di Beninati, e se potessi leggervene la dichiarazione, vi dimostrerei che su questo depose infatti Antonino Beninati. Ma, poichè la bugia ha le gambe corte — poichè il diavolo fa la pentola ma spesso dimentica di fare il coperchio, qua è successo quello che è successo sull'incidente Saccone-Mirto-Azaro.

Cosa volete! la menzogna è leggera per sua natura e galleggia. Quello che voi volevate far dire a Giuseppe Beninati, Beninati ha creduto di dirlo; solo egli, che non sa dell'incidente della stazione, non ha dato peso ad un elemento falso a cui davate peso voi, alla spontanea iniziativa presa da Antonino Beninati di far sapere la cosa a Palizzolo; ed ha raccontato la circostanza sulla quale doveva deporre in modo diverso da quello che volevate fargliela raccontare!

Ed ha guastato tutto, ed ha portato contro voi il più terribile elemento del nesso tra voi e Carollo. Difatti egli è venuto a raccontarci come, essendo voi Palizzolo tornato dopo il processo di Milano a Palermo, esso venne

a farvi una visita e mentre faceva questa visita voi gli domandaste di far sì che il fratello di lui, Antonino, che aveva affari colle ferrovie, si informasse se mai nella pratica personale fosse rimasto il segno di una vostra raccomandazione a Carollo. Egli, Giuseppe Beninati, andò dal fratello Antonino, questi si informò, e gli risultò che la raccomandazione per la riammissione di Carollo in servizio non vi era stata. Oltre a ciò Beninati ha detto che voi Palizzolo, sin dalla sua prima visita, avevate raccontato di avere conosciuto Carollo per mezzo di Saccone.

Nella seconda visita gli narraste invece discorsi ben distinti, come quell'incidente del permesso d'armi, che sappiamo quanto abbia di vero.

Ora questa deposizione è ben grave, grave soggettivamente, come ho detto, per la persona che la fa, contro cui non può nascere sospetto che nutra prevenzioni contro di voi; grave oggettivamente perchè il semplice dubbio vostro, la semplice ricerca da voi fatta eseguire del se ci fosse nella pratica di Carollo segno di vostra raccomandazione, è cosa molto grave in se, molto più grave in quanto rinforza l'altro elemento, quello portato da Costanzo, del quale è oggetto appunto una vostra raccomandazione per Carollo!

Ma per quanto ciò sia di per sè grave, la sua gravità è centuplicata, milluplicata quando questo incidente si mette in confronto coll'incidente della stazione. Allora esso diventa un elemento non solo grave, non solo gravissimo, ma decisivo.

Vediamo il contenuto grave, in sè, della dichiarazione Beninati: passeremo poi ad esaminarne il significato decisivo, mettendola in confronto dell'incidente della stazione.

La gravità intrinseca dello incidente risulta da questi fatti:

1° dalla presentazione che Saccone avrebbe fatto di Carollo a Palizzolo.

2° dalla circostanza che fu Palizzolo che richiese a Beninati d'informarsi, se fosse segnata la sua raccomandazione.

Non si tratta, dunque, di un'idea spontanea del fratello di Giuseppe Beninati, ma fu Palizzolo che disse a Giuseppe: occorre che vostro fratello si informi se vi è nella

pratica personale di Carollo qualche traccia di mia raccomandazione.

3° dalla circostanza che Giuseppe Beninati, comunicò ciò al fratello, il fratello attinse le informazioni richieste che ebbe modo di procurarsi all'ufficio di Palermo, le comunicò a Giuseppe, il quale Giuseppe le portò a Palizzolo.

4° Dalla circostanza che solo in questa seconda visita, al ritorno, ci fu un discorso che ha per oggetto il permesso d'armi di Fontana.

Beninati ha tentato nella rogatoria, di rimangiare le sue dichiarazioni; però il tentativo è andato a male.

Egli ha voluto modificare tre punti: ha detto che c'è equivoco in quanto egli riferì a Carollo la faccenda del permesso d'armi che riguardava Fontana, ha detto che le informazioni ebbero per oggetto se si fosse segnata la raccomandazione (sentite, signori giurati) non per la riammissione, *ma per l'impiego originario* di Carollo; poi ha tentato d'insinuare che queste informazioni siano state portate a Palizzolo non da lui, ma da suo fratello Antonino, in contraddizione perfetta con quello che prima egli stesso, Antonino, e Palizzolo hanno dichiarato.

Ed in quanto a queste modificazioni io assumo di dimostrarvi:

1° che esse sono meticolosamente false;

2° che se anche esse fossero vere, la gravità della dichiarazione di Beninati rimarrebbe sempre la stessa.

Le modifiche sono false: si dice che ci è stato equivoco sulla faccenda del permesso d'armi; Beninati dice: «sono caduto in equivoco, ho attribuito a Carollo la faccenda del permesso d'armi, invece che a Fontana.

Niente affatto invece! al giudice Beninati ha narrato la faccenda del permesso d'armi come relativa a Fontana, e nella sua deposizione essa è riferita come narrata relativamente a Fontana. Se c'è dubbio sul proposito leggo la dichiarazione.

Io non voglio abusare dei signori giurati, che del resto mi credono sulla parola, ma, poichè lo volete, leggiamo pure: «Quando ritornai in casa Palizzolo a riferirgli l'esito delle mie informazioni, si parlò anche del Fontana ed il Palizzolo diceva che si era financo supposto che egli fosse comparso del Fontana. Protestava di non averlo mai av-

vicinato ed aggiungeva che un suo amico, o meglio una persona lo aveva interessato per fare avere il permesso d'armi al Fontana, e lui aveva risposto a questa persona: Io non conosco il Fontana, ma so che è amico del Comm. Figlia si faccia raccomandare da lui».

L'equivoco dunque, se ci è, si limita alla qualità di *compare* attribuita al Fontana, ma l'incidente del permesso d'armi è riferito, univocamente, a Fontana, non a Carollo.

Pure su questa parola *compare*, si è ordita tutta la pretesa giustificazione della versione Beninati, come sullo errore di Montivero, in ordine alla moglie di Chetta, si fabbricò l'altra relativa alla dichiarazione di Montivero. Ma invano si è tentato di ingrossare lo errore; nessuno può mettere in dubbio, che nella dichiarazione scritta di Beninati l'incidente del permesso d'armi è riferito a Fontana.

Del resto il discorso sulla presentazione di Carollo a Palizzolo per opera di Saccone, è cosa diversa e ben distinta dal discorso sul permesso d'armi.

La presentazione fu narrata da Palizzolo a Beninati nella prima visita, appunto quando Palizzolo chiese a Beninati di informarsi se v'erano tracce di raccomandazioni; mentre dal permesso d'armi si parlò nella seconda visita, quella in cui Beninati riferì delle informazioni assunte. E finalmente — ciò che ci sembra decisivo — nel racconto della presentazione si tien conto non solo del nome, ma della qualità di Carollo, in modo da rendere impossibile qualsiasi equivoco. Sentiamo quello che dice Beninati.

«Tre giorni dopo la venuta dell'on. Palizzolo da Roma, quando già si era parlato di lui, nel processo che si svolgeva a Milauo, essendo io, come suo conoscente, andato a visitarlo, ascoltai i discorsi che si facevano nella sua casa con altri amici relativamente alle sue possibili relazioni col Carollo. E gli si domandava specialmente, s'egli avesse con le sue raccomandazioni fatto rientrare il Carollo nel servizio ferroviario dopo che fu prosciolto la prima volta. L'on. Palizzolo negava di averlo raccomandato, ed aggiungeva che Carollo in tanto lo conosceva, in quanto che gli era stato presentato da Andrea Saccone da Falsomiele.»

Dunque colui che gli è stato presentato da Saccone è il ferroviere, ogni dubbio artificioso è sul proposito del tutto eliminato!

La seconda modifica, mendacemente apportata da Beninati nel suo esame per rogatoria è che si dubitasse non di una raccomandazione per la riammissione, ma di una raccomandazione per il primo impiego di Carollo.

E qua la dimostrazione del mendacio è ancor più evidente. Prima di tutto nella prima dichiarazione non vi era possibilità di equivoco, perchè la frase che Beninati adoperò fu questa: «mi chiese di vedere *se l'avesse fatto rientrare dopo prosciolto*»; il fratello Antonino si occupò della cosa e seppe che Carollo era stato *riammesso* (dice Beninati) in servizio, per mezzo dell'Ingegnere Parenti.

Dunque non c'è equivoco, si parla della riammissione, della rientrata in servizio dopo il proscioglimento! Ma inoltre, signori giurati, c'è una circostanza di fatto che leverà di mezzo — io spero — qualunque velleità di difesa su questa menzogna!

Noi abbiamo sul proposito un prezioso rapporto di Raboschi. Il giudice a suo tempo — sentite, signori giurati — chiese a Raboschi, all'ufficio di Palermo, le pratiche della riammissione in servizio di Carollo.

E sapete che cosa rispose Raboschi? «Non risulta alcuna raccomandazione per Carollo e Garufi. Gli incartamenti relativi all'assunzione del servizio di Carollo sono alle Meridionali, perchè Carollo fu assunto in servizio nel '75 come funzionante guardafreni, e allora chi esercitava, non era la Società attuale, ma quella delle Meridionali, che non aveva i suoi uffici in Palermo (ma a Firenze). Perciò non vi posso mandare gli incartamenti».

Ora, giurati, non solo Beninati assunse l'informazione, ma l'informazione egli ebbe, tanto che essa fu — e tutti ne convengono — riferita a Palizzolo! E come mai ciò poteva essere, se si fosse trattato dell'impiego? «Le carte che riguardano la prima ammissione in servizio — scriveva Raboschi — non sono a Palermo, non sono mai state a Palermo.» Come poteva dunque succedere di avere un'informazione alla direzione di Palermo sul primo impiego di Carollo, se i documenti dell'impiego là non ci sono mai stati? Sorge evidentemente da ciò che l'informazione non fu relativa all'impiego, ma solo alla riammissione, perchè, se si fosse trattato dell'impiego, si sarebbe avuta per forza una risposta evasiva come quella di Raboschi al giudice istruttore! Le carte non erano a Palermo!

E che cosa vuol dire tutto questo, signori giurati? Ditelo voi, a suo tempo!

C'è poi quell'ultima modificazione che Antonino Beninati abbia riferito lui della cosa, direttamente, a Palizzolo; ma di questa risorsa non mi occupo, perchè essa è smentita anche da Palizzolo, il quale nel suo interrogatorio dice, che fu da Giuseppe Beninati che gli venne portata la notizia!

Dunque riassumendo: è menzogna che si sia attribuito a Carollo lo incidente del permesso d'armi che invece fu sempre da Beninati riferito a Fontana: menzogna l'aver sostituito *l'impiego* alla *riammissione*, perchè la sola informazione che si poteva avere, come si ebbe, era sulla riammissione, non sull'impiego: menzogna l'affermare che a Palizzolo portò la notizia Antonino e non Giuseppe Beninati.

E dopo ciò, mi pare che sia veramente apodittica la dimostrazione della falsità della seconda dichiarazione di Beninati, falsità che serve solo a riconfermare l'importanza di tutto l'incidente!

E veniamo alla seconda nostra dimostrazione. Ammettiamo per un momento che queste rettifiche sieno vere. Con ciò credete che l'importanza della deposizione di Beninati come elemento a carico resti esclusa? io assumo che no.

Infatti ammettiamo, che sia vero che in quanto si disse della presentazione che Saccone fece a Palizzolo di Carollo ci siastato equivoco. E allora che cosa avrebbe narrato Palizzolo a Beninati? Secondo la prima versione, gli avrebbe narrato che Saccone gli aveva presentato Carollo. Secondo la rettifica, Palizzolo avrebbe invece detto a Beninati, che Saccone *gli aveva presentato Fontana!* Là niente meno si andrebbe a cadere! L'equivoco sarebbe di aver sostituito Carollo a Fontana.

E quindi voi, Palizzolo, che avete sempre sostenuto di non conoscere Fontana, lo avreste avuto presentato regolarmente, giusto da quel Saccone che ha fatto tanti sforzi per dissimulare la sua società con lui, da quel Saccone mediante il quale avete tentato di accreditare il famoso incidente del permesso d'armi!

Ma con ciò la deposizione Beninati si aggrava, non si attenua!

E andiamo oltre!

Con tutte le modifiche, un fatto resta, affermato anche dalle ultime dichiarazioni di Beninati, cioè che quando Palizzolo ha detto che la notizia gli venne per spontanea iniziativa di Antonino Beninati, ha detto cosa non vera, perchè resta sempre assodato che fu Palizzolo, il quale chiese che Giuseppe si informasse per mezzo di Antonino se c'era traccia nella pratica della sua raccomandazione a Carollo. Ciò che del resto è appoggiato da quell'altra frase di Palizzolo nel suo interrogatorio: « Quando si disse della mia relazione con Carollo, quasi non credevo a me stesso. »

Ora ciò è certamente grave di per sé, e la deposizione di Beninati, anche solo in quanto constata che la iniziativa della informazione partì da Palizzolo costituisce un grave elemento a suo carico. Poichè questo fatto è di una gravità enorme, decisiva, quando lo si mette in riscontro col l'incidente della Stazione!

Beninati e l'incidente della stazione

Esaminiamo per un poco questo famoso incidente, e vedremo che l'avere Palizzolo detto a Beninati quel che oramai sapete, ha un terribile riscontro in questo episodio, combinato, preparato, artificioso, falso come quello del permesso d'armi per Fontana, e come esso inventato per provare con un falso la mancanza di rapporti tra il mandante ed uno degli esecutori!

Esaminiamo un po' la cosa nel suo dettaglio.

Noi abbiamo quattro fonti dell'incidente: Palizzolo; Giordano — che abbiamo già incontrato in uno di quei processi di Villabate, citato a discolta per far l'alibi a uno di quei soci con cui Fontana aveva tentato quel furto, che non fu ritenuto reato, perchè non c'era stato il principio di esecuzione. — La Porta, quel capo-stazione di cui ci occupammo, quel tale, cioè, a cui arrivò il telegramma che diceva di un cadavere trovato sulla linea, mentre si cercavano notizie dalla famiglia Notarbartolo, ed egli lo tenne tranquillamente in tasca — e poi quel Giglio che depose a discolta alla udienza.

Le loro dichiarazioni — esaminate di per sé — non appaiono verosimili. Per esempio La Porta dice che Giordano,

vedendo Carollo alla stazione, si meravigliò; e in un'altra deposizione dice più esplicitamente, che fu meravigliato di vederlo, perchè lo credeva ancora in carcere!

Ora voi sapete bene che quando Carollo è stato prosciolto, tutti i giornali d'Italia hanno pubblicato la notizia di questa escarcerazione!

Ed è mai possibile che Giordano, il quale faceva servizio nella stessa stazione di Palermo, dopo un certo tempo, si meravigliasse che Carollo era uscito, e che cioè non sapesse, proprio lui, quello che tutta Italia sapeva? A me questo sa di artificio.

Carollo fu liberato il 10 agosto 1895. In processo fu detto che l'incidente era seguito tre anni prima, cioè circa al '97. Dunque era passato un bel pezzo da che Carollo aveva ripreso servizio. E questo accresce l'assoluta inverosimiglianza della sorpresa di Giordano, che ha servito a dare lo spunto all'incidente!

Ma la dimostrazione dell'assoluta impossibilità della sincerità di questo incidente, è fondata su questo semplice concetto.

Un primo elemento occorre perchè l'incidente sia vero: che Palizzolo non conosca Carollo, e questo è possibile immaginarlo; ma ne occorre un altro, un secondo, cioè che Carollo non conosca Palizzolo. E questa è un po' troppo grossa; non la si può inghiottire!

Palizzolo ci ha detto — perchè ben capiva la importanza di questa dichiarazione — che egli rarissimamente andava a Termini. Ma questo è uno scherzo!

Palizzolo è nato a Termini, da madre appartenente a famiglia cospicua di Termini, ed ivi ha parentele da parte della madre, abbastanza larghe ed intime.

Dunque, intanto, ragioni di famiglia per viaggiare su quella linea!

Palizzolo inoltre ha i suoi beni nella provincia di Palermo, a Caccamo, paese senza stazione ferroviaria, ed al quale si va scendendo alla stazione di Termini. Dunque ragioni economiche per viaggiare su tale linea!

Di più Palizzolo fu per molti anni consigliere provinciale di Ventimiglia. E anche per andare a Ventimiglia bisognava percorrere sempre quella linea, non esistendo allora la Palermo-Corleone.